Riassunto del testo 16: Mircea Eliade –

Estratto dalla fenomenologia della religione

Il testo 16 propone un'ampia analisi dell'opera di Mircea Eliade secondo la prospettiva della fenomenologia della religione, concentrandosi sui riti agrari, sul rapporto tra fertilità e mondo dei morti e sulla distinzione fondamentale tra durata profana e tempo sacro.

1. I riti agrari e il carattere sacro dell'agricoltura

Nelle culture premoderne e tradizionali, le attività agricole non sono semplici operazioni tecniche profane o neutrali, bensì costituiscono essenzialmente riti sacri. Il contadino coltiva «il corpo di Madre Terra» e interviene nell'ambito sacro degli antenati e degli spiriti della natura. La crescita delle piante viene vissuta come *dunamis* (forza vitale sacra). Sia sul piano spaziale (il terreno fertile e i semi capaci di germogliare) sia su quello temporale (il ritmo delle stagioni), il contadino è inserito in un sistema ciclico di atti cerimoniali e ierofanie. Sebbene il ritmo regolare della natura alimenti un ottimismo fondamentale, poiché all'inverno segue invariabilmente la primavera, le carestie e i cattivi raccolti ricordano all'essere umano la propria vulnerabilità e la natura limitata delle forze biologiche.

2. I ruoli femminili, i sacrifici, il simbolismo dell'ultimo covone e la rinascita

Esiste una profonda analogia tra la donna e la terra coltivabile: il grembo materno sta alla fecondazione come il terreno sta alla coltivazione.

Attraverso la magia di contatto - come la semina effettuata con indumenti mestruali o per mezzo di donne incinte - e la nudità rituale, viene potenziata la fertilità del seme.

I sacrifici agrari, che comprendono le offerte delle primizie e il lasciare sul campo le prime o le ultime spighe di grano, servono a placare le divinità e a rinnovare la forza vitale esaurita della terra.

L'ultimo covone viene spesso personificato come la Madre del Grano, Baba o Cailleach. Il mietitore assume così un ruolo ambiguo, potendo essere considerato tanto l'uccisore quanto il glorificatore dello spirito del grano.

In situazioni estreme, ciò condusse a sacrifici umani, come presso i Khond in India (il sacrificio Meriah), gli Aztechi e i Pawnee. Tagliando la vittima in pezzi e seppellendoli nei solchi, si ripeteva il mito cosmogonico del sacrificio primordiale per garantire la rinascita magica del raccolto.

3. La simbiosi tra i culti agrari e funerari

Nelle religioni premoderne, i culti funerari, agrari e sessuali si fondono completamente. Sia i semi sia i defunti vengono affidati al grembo della terra. Le anime dei morti aspirano all'abbondanza biologica e si ritiene che proteggano e influenzino la germinazione e la crescita delle piante nel regno ctonio.

Di conseguenza, le divinità della fertilità, come Durga e Feronia, acquisiscono un marcato carattere funerario. Durante le feste invernali, come la festa di Yule, la primavera risorge dalla morte dell'inverno, mentre vivi e defunti si incontrano durante abbondanti banchetti.

4. I riti sessuali, l'ierogamia e la funzione rituale dell'orgia

Per stimolare la vitalità vegetale e umana, l'essere umano ricorre alla sessualità rituale. Nell'ambito dell'ierogamia (il matrimonio sacro), una coppia umana o persone sacre rappresentano l'unione cosmica del Cielo e della Dea della Terra, come nel caso delle spose del tempio del Pitone presso gli Ewe in Africa o delle coppie di sposi nei campi appena consacrati a Giava e in Europa.

Inoltre, l'orgia rituale, come la festa di Holi in India o i Floralia a Roma, svolge un ruolo decisivo. L'orgia infrange tutti i limiti sociali e morali per ripristinare il caos informe dei tempi primordiali. Attraverso questo temporaneo ritorno al disordine originario, la comunità si ricarica di nuova forza vitale cosmica, dopodiché il mondo ordinato può rinascere e purificarsi.